

Riferimenti

Federico Cesareo

**Peter Sloterdijk (2014). *Sfere I. Bolle*.
Milano: Raffaello Cortina [ed. or. 1998].**

Opera fondamentale nel definire il carattere fondamentale della relazione tra uomo e spazio. Un carattere eminentemente immunologico, volto alla protezione degli individui, che emerge ponendo in continuità il percorso dell'uomo da uno stadio prenatale fino alla relazione che gli altri soggetti instaurano con l'assenza generata dalla sua dipartita. La funzione antropologica diventa allora descrivibile attraverso due variabili: il *tempo* e la *tecnica*. Due variabili dipendenti che permettono di decifrare la natura abitativa dei rapporti relazionali, tanto intrauterini quanto atavici. L'uomo, in essi, si forma e si protegge, abita uno spazio microsferico, dedicato alla scoperta di sé e di caratteristiche andate irrimediabilmente perse alla nascita. Così, l'interruzione del rapporto materno prenatale e la separazione del feto dalla placenta generano lo spazio antropologico. Generano, cioè, l'intreccio tra una moltitudine di microsfele che tentano di scacciare i fantasmi di un'interiorità inespugnabile e incomunicabile. Nello spazio antropologico, ogni individuo è contenente e contenuto, condizionando ed essendo condizionato dalla natura co-soggettiva di questa dimensione.

**Peter Sloterdijk (2014). *Sfere II. Globi*.
Milano: Raffaello Cortina [ed. or. 1999].**

In questo libro Sloterdijk fornisce strumenti e modelli interpretativi per la lettura dello spazio antropizzato. Uno spazio caratterizzato da una duplice natura, di costruito fisico e sociale. Nel primo volume, tempo e tecnica si costituiscono come variabili per la descrizione di una micro-cosmologia dell'essere, trasversale alla storia del genere umano. In questo secondo volume invece le stesse variabili permettono di leggere anche un movimento parallelo a essa. Un movimento socioculturale dalle caratteristiche ben definite, nonostante le sue differenti manifestazioni etnologiche. Un movimento che oggi prende il nome di *globalizzazione*, ma che, secondo Sloterdijk, è frutto di un processo di emersione costante

e coerente nella storia: qualunque sia stato il parametro attribuito alla variabile temporale, la tecnica ha sempre assunto il valore necessario alla costruzione di uno spazio sferico immunologico, di un dispositivo di protezione per gli individui in esso contenuti. La finalità di ricostruire le condizioni andate irrimediabilmente perdute alla nascita, porta le società a essere degli utopici progetti utero-tecnici. Lo spazio diventa, allora, il supporto necessario per dare testimonianza di questa assenza sempre presente con la quale siamo costretti a confrontarci, sia esso un agostiniano “*intimo meo*” oppure un *competitor* lontano. Secondo Sloterdijk, l’odierno indebolimento del rapporto tra la società e i propri luoghi è sintomatico di una perdita di questa funzione immunologica dello spazio antropizzato. Quelle che un tempo erano spesse mura capaci di separare nitidamente lo spazio interno da quello esterno, oggi sono diventate linee sottili su una rappresentazione cartografica di quello stesso spazio. Con questo progressivo assottigliamento delle pareti contenitive, è diminuita anche la capacità delle istituzioni nazionali di garantire una protezione alle popolazioni al loro interno (pensiamo alla *venir meno del welfare state*). Meno protette, le popolazioni iniziano a separarsi dai propri spazi, grazie a una tecnica che permette loro una mobilità senza precedenti. Si generano, così, fenomeni di luoghi senza identità: i non-luoghi, per dirla alla Augé. Si tratta di spazi di transito che non trattengono chi passa, se non per la durata dell’espletamento di un servizio. Essi non hanno abitanti, ma solo lavoratori e clienti.

Ugo Volli (2005). Per una semiotica della città.

In Id. *Laboratorio di semiotica*. Roma-Bari: Laterza.

In questo saggio Volli mette in luce la capacità del tempo e della tecnica sia di scrivere sia di descrivere il supporto spaziale presentato da Sloterdijk; queste variabili permettono sia la costruzione dello spazio, quale dispositivo immunologico, sia la lettura dei fenomeni di tensione di volontà che lo hanno generato. Città e territori diventano allora leggibili come testi, o meglio, ci suggerisce Volli, come dialoghi. Dialoghi sincronici tra intenzionalità divergenti e conflittuali, capaci, attraverso la loro tensione, di generare senso; ma anche diacronici per via della messa in discussione, da parte di qualunque progetto urbano, delle gerarchie di valori associate alle stratificazioni di significati del tessuto su cui si interviene. Agendo sulla sua sintassi, allora, tempo e tecnica risemantizzano il discorso urbano. Una risemantizzazione che, oggi, è sempre più spesso frutto di una tecnica massmediale, animata da caratteristiche non locali. Da caratteristiche, cioè, di luoghi senza identità. Le città perdono così l’ambizione simbolica a favore di quella consumistica, trasformando i significati dei cittadini in usi per i clienti. Decade la funzione di significante sociale per le stratificazioni ereditate, mentre simulacri decontestualizzati tentano di acquisirla. Coerenza e coesione del discorso urbano diminuiscono, mentre la sfera immunologica urbana si espande fino a dissolversi in una schiuma metropolitana cacofonicamente indifferenziata.

Gianfranco Marrone, Isabella Pezzini (2006). *Senso e metropoli*.

***Per una semiotica posturbana*. Roma: Meltemi.**

In che modo, allora, il tempo e la tecnica incidono sul supporto spaziale? Nel volume curato da Marrone e Pezzini si cerca di rispondere illustrando un processo, di matrice tecnica, di secolarizzazione dei valori urbani, la cui legittimazione è

avulsa dalla dimensione sociale e simbolica della città. In questo modo, concetti come la sostenibilità, o la città *smart*, spostano l'attenzione dal significato al significante: mentre le scienze dure producono formule descrittive e prescrittive, le scienze deboli rincorrono, tentando di interpretare i significati ed i valori connessi a fenomeni tecnici dilaganti. Così, nella schiuma metropolitana, la tecnica diventa competenza senza comprensione. Attribuire un senso alle tecnologie ed alle trasformazioni contemporanee è, quindi, ancora più importante. Partendo da questa finalità, i testi raccolti indagano la fenomenologia delle relazioni tecniche tra i tessuti urbani ed i loro significati: le città, in quanto oggetti semiotici poliedrici, possiedono un prospettivismo sincronico che è reso esplicito dai poteri che le trasformano, dai modi d'uso dei soggetti che le abitano, dagli strumenti che le rappresentano; tuttavia, questi processi di riscrittura non alterano mai completamente il valore semantico dello spazio urbano, fatto di preesistenze e tracce che si oppongono al fluire del tempo. Il testo urbano si definisce tale proprio per l'eccesso di significati che produce, un eccesso rispetto a quelli delle singole parole che lo costituiscono. Ne consegue una complessità della relazione tra spazio esperito e sue descrizioni. Descrizioni che ci permettono, sì, una conoscenza della città, ma che la condizionano sulla base dei media che utilizziamo per l'analisi. Così, se la tecnica ci permette di descrivere i fenomeni urbani, l'occhio analitico è alla ricerca costante di invarianti che, tuttavia, sono il frutto di politiche, pratiche d'uso e rappresentazioni le cui interpretazioni affogano in un mare intenzionale diacronicamente denso di significati.

Gianfranco Marrone, Isabella Pezzini (2008). *I linguaggi della città: Senso e metropoli II. Modelli e proposte d'analisi*. Roma: Meltemi.

Sebbene gli sforzi ermeneutici sul testo urbano siano intrinsecamente parziali, non significa, però, che siano vani. Lo scopo di questa raccolta di saggi, infatti, è di dare testimonianza di un approccio metodologico operativo. Sì, tempo e tecnica condizionano la lettura, ma, attraverso di loro, è possibile anche un altro tipo di sguardo: analizzare i processi di spazializzazione contemporanei vuol dire leggere la trasformazione dello spazio geometrico, ma anche, e soprattutto, capire la sua poiesi in spazio antropologico. Non basta la lettura del testo rappresentato, è necessario anche cogliere il significato culturale sotteso. Ecco che allora, come nella trilogia di Sloterdijk, concetti come centro, confini e zone, possono assumere un significato diverso e diventare strumenti cognitivi per l'indagine della realtà sociale. Una realtà densa di prospettivismi sincronici e diacronici, di pluralismi intenzionali generatori di senso. Indagando questa realtà si indagano i confini semiotici urbani. Si indaga la capacità di trasformare la città trascendendone la matericità.

Roberto Mastroianni (2015). *Rinascimenti. Michelangelo Buonarroti incontra Renzo Piano, Pier Paolo Maggiora, Kengo Kuma, Claudio Silvestrin e Cino Zucchi*. Torino: Allemandi.

Se da una parte la tecnica rivela la natura antropologica, essendone manifestazione anticipatrice, dall'altra parte è attraverso una preliminare comprensione della dimensione sociale del tessuto urbano che la tecnica può esprimere il suo potenziale. Indebolendo la sua legittimazione di razionalità assoluta, la tecnica torna ad essere uno strumento per l'azione simbolica. Questo sembra, in sintesi,

il messaggio di Roberto Mastroianni nel volume da lui curato. Subordinare la tecnica al recupero di un'ambizione sociale permette di rintracciare nuovi impulsi per le trasformazioni urbane che, sotto mentite spoglie sociali, troppo spesso muovono da logiche economico-speculative (è celeberrimo il paradigma del recupero attraverso il *retail park*). Questa ricerca diventa doppiamente importante oggi che il fattore monetario non è più così capace di innescare le trasformazioni come un tempo. Così progetti come Laguna Verde, a Settimo Torinese, mirano a diventare nuove centralità non per un corretto posizionamento geografico capace di generare introiti, ma per l'eccesso di significato prodotto rispetto alla sintassi degli edifici di progetto. Tuttavia, da ogni ermeneutica deriva una narrazione: la capacità di un intervento di poter generare esternalità positive non è qualcosa di aprioristicamente determinabile; la bontà degli esiti di progetto è, allora, vincolata alla narrazione associata ed alla possibilità di diventare una profezia autoavverante. Quando ciò accade, la legittimazione dei valori e degli scenari passa attraverso processi negoziati e non attraverso la capacità interpretativa di progettisti o visionari. Sviluppare trasformazioni condivise vuol dire, quindi, ammettere la pluralità degli attanti che semantizzano il testo urbano.

Roberto Mastroianni (2013). *Writing the city. Scrivere la città. Graffitismo, immaginario urbano e street art*. Roma: Aracne.

In questo libro Mastroianni indaga, invece, le condizioni di possibilità e la natura dei fenomeni di scrittura del testo urbano. L'attenzione principale è posta agli elementi comunicativi della realtà sociale. Elementi capaci di configurarsi come attanti dotati di uno specifico significato culturale nello spazio antropologico. Anche quando legittimati, la loro manifestazione è spesso sinonimo di una conflittualità tra soggetti ed istituzioni, tra linguaggi e poteri. Essi sono causa e conseguenza di processi di semantizzazioni urbane. Semantizzazioni, talvolta, materialmente scritturali come nelle pratiche di *graffiti writing*. Questi fenomeni, ma non solo, danno testimonianza della persistenza della natura antropica alla tecnica banalizzante e generatrice di esclusione e marginalizzazione. Tuttavia, danno anche testimonianza di un utilizzo diverso della tecnica stessa. Un utilizzo strumentalmente teso ad una riappropriazione dello spazio pubblico e ad una ricerca valoriale, sebbene limitata alla portata estetica.